

Il caso Segre ed i due antisemitismi

di **ARTURO DIACONALE**

Sarà interessante vedere come la commissione istituita per analizzare e combattere i fenomeni di razzismo, antisemitismo, intolleranza, islamofobia, omofobia e quant'altro giudicherà la ricorrente contestazione della "Brigata Ebraica" ad opera dei gruppi dell'ultrasinistra durante le celebrazioni del 25 aprile. Le considererà una forma di antisemitismo da condannare senza dubbi e limitazione di sorta o le derubricherà a normali proteste di natura politica rivolte al popolo israeliano che dopo essere sopravvissuto allo sterminio nazista ha preteso di costruire e difendere la propria patria in Medio Oriente?

La vicenda del voto sulla commissione proposta da Liliana Segre su cui i senatori del centro destra si sono astenuti (non per odio antiebraico ma per non avallare la paccottiglia di indicazioni politicamente corrette nascoste dalla sinistra sotto il velo della sacrosanta e perenne condanna dell'Olocausto), pone il problema del doppio antisemitismo esistente non solo in Italia ma nell'intera Europa. C'è quello di ispirazione nazista portato avanti in tutti i paesi del Vecchio Continente da frange ristrette dell'estrema destra. Ma c'è anche e soprattutto quello di quella larga parte della sinistra e del mondo cattolico progressista che nasconde il proprio antisemitismo dietro la battaglia tutta ideologica contro l'Occidente capitalista che attraverso Israele, considerato non uno stato con diritto di vivere ma una "entità sionista" destinata ad essere eliminata, viene accusato di avere colonizzato una parte della Palestina espellendone e perseguitando i suoi abitanti non ebrei.

L'antisemitismo dei primi, che si manifesta nei confronti degli ebrei morti e di quelli vivi che rimangono in Europa, è abietto ed inaccettabile. Ma quello dei secondi è forse addirittura più orrendo di quello di ispirazione neo-nazista. Perché si nasconde dietro la condanna formale dei campi di sterminio per perseguire l'obiettivo di eliminare gli ebrei vivi israeliani e di cancellare dalla carta geografica del Medio Oriente l'"entità sionista" considerata al servizio del capitalismo occidentale colpevole di imperialismo, colonialismo e liberismo selvaggio.

Essere liberali significa avere ben chiaro che entrambe le forme di moderno antisemitismo vanno condannate con eguale determinazione. Chi condanna la prima ed assolve la seconda non ha nulla di liberale ma è solo un post-marxista ed un neo-catto-comunista carico di intolleranza politicamente corretta. Chi si definisce liberale e protesta contro l'astensione del centro destra è solo affetto da tardiva sindrome di Stoccolma nei confronti della decadente egemonia culturale della sinistra.

Ilva a rischio chiusura per magistrati e M5s

Più di cinquemila dipendenti rischiano la disoccupazione dopo che l'Arcelor Mittal ha annunciato di voler rescindere il contratto d'acquisto a causa della legge voluta dai grillini che spiana la strada alle iniziative giudiziarie del Pm di Taranto



Una medaglia per Fausto Biloslavo

di ORSO DI PIETRA

Agli studenti dell'ultrasinistra dell'Università di Trento non piace Fausto Biloslavo. Il giornalista tenta di partecipare ad una conferenza nei locali universitari? I ragazzi si mobilitano ed una volta impediscono a Biloslavo di entrare, un'altra si incatenano per non farlo passare ed in generale minacciano fuoco e fiamme per impedire che l'autore di servizi in tutti i teatri di guerra degli ultimi decenni possa prendere la parola e raccontare le proprie storie.

La faccenda non stupisce perché è prassi costante per i gruppi dell'ultrasinistra cercare di zittire con la violenza chi la pensa in maniera diversa. E non stupisce neppure che sul caso Biloslavo non ci sia stato uno solo dei grandi media del Paese, del sindacato e dell'Ordine dei giornalisti, dei politici e degli intellettuali che si mobilitano sempre e comunque per solidarizzare con le vittime delle più diverse forme di violenza fisica e di intolleranza ideologica, che abbia espresso un pizzico di "condanna, sdegno ed esecrazione".

Biloslavo, ovviamente, sa bene che non far parte del gregge della sinistra progressista e cattolica comporta il prezzo dell'intolleranza. E se n'è fatto da tempo una ragione. Ora, però, è arrivato il momento di farsene anche un merito. La medaglia di vittima della viltà degli idioti non gliela toglie nessuno!

Programma per la Destra Liberale

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Punto primo: un vero pareggio del bilancio

Nel dibattito sulla Destra liberale, Claudio Romiti ha messo il dito sulla piaga. La Destra liberale deve occuparsi e preoccuparsi degli spendaccioni e dei tartassatori che scorrazzano indisturbati dentro e fuori le nostre case e le nostre tasche, in senso metaforico e in senso reale. Sennonché, ammonisce Romiti, il problema vero sta nel consenso che tutti cercano di acquistare (non uso a caso il verbo) con i soldi erariali, cioè di tutti. Qualcuno ha detto che chi fa beneficenza con soldi altrui è un ladro. Lo penso anch'io. Cosa dovrebbe fare, al dunque, una Destra liberale? Innanzi tutto, il pareggio di bilancio, che però non deve essere trattato dilettantesco lanciando slogan del tipo "mettiamo un tetto al prelievo fiscale". Il dramma dei leader politici, generalmente parlando, è che non hanno il tempo, non dico di studiare, ma nemmeno di leggere, neppure i

giornali su cui sproloquiano. Ricordo a me stesso, come dicono gli avvocati per non offendere il giudice che è peritus peritorum, che il pareggio di bilancio nella Costituzione del 1948 c'era già. L'articolo 81, ultimo comma, "Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte", fu proposto dal "nostro" Luigi Einaudi, appoggiato dal "loro" Ezio Vanoni, perché "negli ultimi tempi (siamo nel 1947!) spesso è avvenuto che proprio i deputati, per rendersi popolari, hanno proposto spese senza nemmeno rendersi conto dei mezzi necessari per fronteggiarle". La formula originaria di Einaudi era "provvedere ai mezzi"; fu cambiata per timore che potesse "invalidare ogni legge che non rispondesse all'esigenza" ed accettata la proposta Bozzi che più genericamente parla di "indicare i mezzi", parafrasando un articolo della legge sulla contabilità generale dello Stato. Incidentalmente ricordo che Einaudi era contrario all'iniziativa legislativa parlamentare, dunque anche al potere di emendamento in materia di bilancio.

Nessuno, sottolineo nessuno, alla Costituente era contrario al pareggio di bilancio, scardinato invece, pensate un po', dalla Corte costituzionale che avrebbe dovuto garantirlo. La Consulta ha infatti legittimato non solo le spese pluriennali coperte solo il primo anno, ma pure le coperture a debito assimilando ai "mezzi". Da questa diga crepata sono dilagati i duemilaquattrocento miliardi di euro del debito pubblico italiano, avendo così la Consulta concesso mano libera al potere politico sui redditi e i possessori dei cittadini. Ecco perché la mia prima proposta è stata di sostituire la parola "mezzi" con la parola "tributi" nell'articolo 81 della Costituzione. Inoltre, per imporre il morso al cavallo sbrigliato della spesa ritengo indispensabile che i contribuenti sentano il dolore degli speroni politici che lo sronano. Ci ha pensato, nientemeno, Milton Friedman, uno dei tre giganti del liberalismo del Secolo XX con Mises e Hayek, con il suo celebre Emendamento per introdurre un limite costituzionale alla spesa pubblica (alla spesa, onorevoli Berlusconi e Meloni, alla spesa!) negli Stati Uniti, che però non l'hanno adottato. Fui così presuntuoso da riprenderlo e suggerirne un adattamento alla nostra Costituzione ("Una Costituzione liberale per l'Italia", Atti del Cidas, 2007, www.cidias.it, e "nuova Storia contemporanea", n.4/2014). Era così concepito: "Le spese totali, ogni anno fiscale, non dovranno aumentare di una percentuale superiore all'incremento percentuale del prodotto nazionale lordo nominale nell'ultimo anno solare terminato prima dell'inizio del detto anno fiscale. Le spese totali includeranno le spese ordinarie e straordinarie, ed escluderanno l'ammortamento del debito pubblico e le spese di emergenza. Quando, per un anno fiscale, le entra-

te totali eccedano le spese totali, l'eccesso sarà usato per ridurre il debito pubblico finché tale debito sia estinto. In seguito ad una dichiarazione di emergenza da parte del Governo, il Parlamento può autorizzare, con il voto di due terzi d'entrambe le Camere, un ammontare specifico di spese d'emergenza, addizionali rispetto al limite relativo all'anno fiscale corrente. Il limite alla spesa totale può essere modificato per un ammontare specificato con il voto di tre quarti dei componenti d'entrambe le Camere. La modificazione ha valore nell'anno fiscale successivo all'approvazione. Nel caso in cui il Parlamento o il Governo richiedano alle amministrazioni locali attività più ampie o addizionali, le risorse necessarie per compensarne i costi sono reperite dalle amministrazioni stesse. L'applicazione di questo articolo può essere richiesta alla Corte costituzionale da uno o più membri del Parlamento, chiamando in giudizio il Governo o i Presidenti delle Camere, che ne risponderanno anche personalmente ai sensi dell'articolo 283 del codice penale. La sentenza che ingiunge l'applicazione di questa disposizione non specificherà le particolari spese che devono essere eseguite o ridotte, ma stabilirà le pene appropriate per i responsabili e l'anno fiscale entro il quale dovranno essere modificate le spese".

La straordinaria portata di tali norme è di per sé evidente. Ma sento rimbombarmi nelle orecchie l'obiezione: "La riforma è giusta ma i politici l'impediranno perché non rinunciano alla droga della spesa". Beh, l'obiezione è di quelle che sempre i liberali ignavi hanno opposto, pure senza volerlo, a favore degli illiberali. E poi, se il partito della Destra liberale vuol esser tale, può astenersi dal martellare questo punto? No, deve farlo e saperlo fare. L'articolo 81 della Costituzione, pur riformato nel 2012 per imporre allo Stato di "assicurare l'equilibrio tra entrate e spese" e con il ripristino di "provvede ai mezzi", non è servito allo scopo. Tant'è che da quell'anno le spese e il debito continuano ad aumentare.

Destra Liberale e scivoloni papisti

di RICCARDO SCARPA

Che Stefano Zamagni, Presidente della Pontificia Accademia di Scienze Sociali ed uomo vicino al Romano Pontefice regnante, partecipi ai primi atti fondativi di una formazione partitica cattolica e ne sia magna pars è uno scivolone politico difficile da capire.

La Pontificia Università Lateranense, già negli anni Ottanta del XX secolo, quando la Democrazia Cristiana sembrò ben lungi dallo sfaldarsi, condusse periodici sondaggi demoscopi-

pici con interviste ai fedeli cattolici all'uscita dalla messa. Registrò come costoro non confondessero già più fra politica e religione. Quei credenti praticanti, alla domanda su quale fosse il loro partito preferito, espressero un ventaglio di risposte che andarono dal Movimento Sociale alle liste a sinistra del Partito Comunista. Ben oltre i limiti dell'allora imperante arco costituzionale. La Dc allora si rese, fu evidente, non sul voto dei cattolici praticanti, ma sul "turiamoci il naso" di montanelliana memoria. Rappresentò una borghesia secolarizzata che o evitò le chiese, o ci entrò la domenica per mera abitudine sociale.

Costoro ora ci sono ancora, ma non sono più vincolati da quei timori. È un ceto non amato da chi scrive, in quanto non ha né principi né midollo, ma comunque non reclutabile neppure da un partito cattolico romano, non amato da chi scrive perché troppo cristiano per essere papista. Quindi l'iniziativa si preannuncia un fiasco. Ciò a prescindere dal programma annunciato, di suono piddino anche se a parole prende le distanze dal Pd. Uno scivolone che corre il rischio di compromettere ancora di più la credibilità politica della chiesa cattolica in Italia.

Spetterà ai laicisti di Destra Liberale salvare anche una tradizione cristiana non papista, dal sapore antico, di cui si sente il bisogno per ricostruire una vera morale pubblica e privata, così devastata da baciapile e zombi cattocomunisti.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**